

Gli americani cercano altre  
complicazioni in Estremo Oriente!

## ANCHE IN COREA MINACCIA DI GUERRA

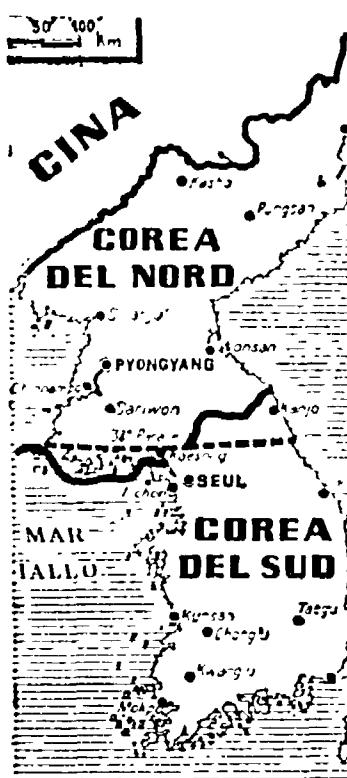
Manovre sul 38° parallelo - Gravissima crisi politica nel sud - La Repubblica democratica organizza il popolo per la resistenza

Quattordici anni dopo la fine dell'armistizio giungono dalla Corea, il «paese del calmo mattino», quelle che il Washington Post ha definito «avvisaglie di tempesta». Non è una definizione incisiva. Lungo la linea smilitarizzata del 38° parallelo si moltiplicano gli incidenti di armati: la provincia a sud di questa linea sono teatro di intensissimi preparativi militari; in quasi tutto le zone rurali della Corea del sud è in atto il coprifuoco da mezzanotte, per ora, fino all'alba; una conferenza segreta ha riunito a Seul nei giorni scorsi sud-coreani, americani e giapponesi con una iniziativa che ricorda da vicino il viaggio dell'allora segretario di stato americano Dulles al 38° parallelo, nel giugno 1950, poco prima dello scatenamento dell'aggressione; generali americani dichiarano di essere pronti a tutto e generali sud coreani affermano, con scandalo di chi vorrebbe che queste questioni fossero affrontate con tatto, di essere pronti a marciare sul nord: manovre navali congiunte sud coreane, americane e giapponesi si sono appena svolte al largo delle coste nord coreane, con una diretta attuazione di quei patti che legano già indirettamente i tre paesi in una alleanza aggressiva: «Patto di sicurezza» tra USA e Tokio, «trattato di mutua difesa» tra USA e Seul e Tokio.

In breve, si sta rientrando in Corea quella che il generale Ho Jin Woo, direttore dell'Ufficio politico dell'esercito popolare coreano, ha recentemente definito «una grave situazione che somiglia da vicino a quella esistente 17 anni fa, quando essi (americani e collaborazionisti) accesero le fiamme della guerra nel nostro paese».

E' su questo sfondo, reso più drammatico dalla guerra di aggressione contro il Vietnam, alla quale il regime partecipa con 50.000 soldati e 10.000 civili (che probabilmente saliranno nel prossimo futuro a 100.000 militari e 100.000 civili), che è esplosa nella Corea del sud una crisi politica analoga a quella che, nel 1960, portò alla caduta del dittatore Syngman Rhee. La caduta di Rhee non aprì allora la strada alla democrazia, ma ad un regime militare che nel 1961 portò al potere con un colpo di stato l'attuale presidente, il generale Park Chung Hee. Il quale intende rimanervi, costi quel che debba costare.

Il prezzo immediato che Park ha dovuto pagare è stato quello di consentire «elezioni democratiche» per farsi «rilegge» presidente per un secondo mandato di quattro anni. Accadde nel maggio scorso. Furono elezioni, dissero gli americani, «oneste non adulterate» e mandarono le loro



congratulazioni. Il concetto di «onestà» come è noto, è spesso relativo. A quelle elezioni parteciparono 11.646.621 elettori, secondo le cifre ufficiali, cioè l'83,6 per cento dei 13.935.093 elettori registrati. Park ottenne 5.688.666 voti, nemmeno la metà di quelli espressi. Ma espressi come? Il giorno delle votazioni venne dichiarato lo «stato di emergenza». Un giornale sud coreano scrisse che almeno il 15 per cento dei voti erano «voti fantasma», dettati dal nulla con schede pre-votate. 577.390 elettori vennero cancellati senza spiegazioni dalle liste elettorali.

Cinquemila elettori registrati a Masan non ricevettero i certificati elettorali. 3.800 «voti fantasma» vennero scoperti a Mokpo. Alcune migliaia di elettori di Kwangju vennero respinti dai seggi perché qualcuno li spiegava i presidenti di segno, aveva già votato a loro nome, «per procurarsi Paechi di schede già votate».

Per farlo, e che la ribellione

contro le elezioni truccate non è che uno degli elementi che hanno spinto gli studenti sulle piazze. Altri elementi non meno importanti sono: la persecuzione politica permanente verso ogni forma di dissenso, di cui il rapimento di 17 intellettuali sud-coreani residenti in Germania occidentale è stato solo l'aspetto più clamoroso e recente; la crisi permanente dell'economia e la miseria imperante, per cui a Seul, attorno ad un centro urbano di tipo americanizzato, si stendono centinaia di migliaia di baracche e di capanne inabitabili, mai abitate; la sottoscrizione del governo a Stati Uniti e Giappone per cui il paese viene aperto ai nuovi e vecchi colonialisti, cui viene concessa mano d'opera a buon mercato e sportata senza garanzie, o addirittura carne da cannone, come quella inviata nel Vietnam del sud; il rifiuto sistematico di affrontare il problema nazionale, cioè quello della riunificazione che a Seul non si vede in altri termini che non sia quello della forza militare.

Queste manifestazioni, a loro volta, non sono che un elemento di una situazione generale che vede moltiplicarsi gli incidenti sul 38° parallelo (che la propaganda di Seul e di Washington attribuisce sempre naturalmente ad «agenti infiltrati dal nord», secondo la tecnica ormai collaudata nel Vietnam), ognuno dei quali potrebbe fornire il pretesto allo scatenamento di un'altra aggressione sul tipo di quella del 1950.

Ma si tratta davvero di «agenti infiltrati» dal nord? Il nord, che alla Corea del sud continua ad offrire la riunificazione pacifica, e in sua attesa una confederazione tra le due parti del paese, che ne lasci intatti i sistemi politici ed economici, e che in attesa della confederazione chiede almeno una ripresa di rapporti normali e la riduzione delle forze armate a 100.000 uomini per parte, ha sempre puntato e continuato a puntare sulla soluzione pacifica («la questione della riunificazione di una Corea temporaneamente divisa — dice una recente dichiarazione ufficiale del nord — non è risolvibile con la conquista di una zona da parte dell'altra zona»). Ma, nello stesso tempo si prepara al peggio, perché una nuova aggressione dal sud è nell'aria, e trasforma il paese in una fortezza di popolo, addossando l'intera popolazione all'uso delle armi, che è certo la più chiara prova del rapporto di fiducia esistente fra governanti e governati e nello stesso tempo una prova che si pone a sfidarsi e non ad aggredire. Nel sud il rapporto è rovesciato: costruito, rastrellamenti, uccisioni, cui sta rispondendo una guerriglia.

Che fare allora? La pace è insidiata dall'aggressività crescente dell'imperialismo USA. La minaccia principale alla pace viene dal Vietnam. I recenti avvenimenti nel Medio Oriente hanno mostrato, d'altra parte, che l'aggressione imperialista tende ad espandersi. Il problema di fondo che si pone al movimento anticolonialista e rivoluzionario è proprio quello di isolare gli USA, di indebolirli, di impedire che essi possano cercare di sciogliere le contraddizioni in cui la loro politica li coinvolge scatenando la confligrazione mondiale atomica.

L'URSS — ha sottolineato Amendola — sviluppa un'intensa azione politico diplomatica, che ha come proprio asse la lotta per la coesistenza pacifica. Che cosa è, quale prospettiva ha questa lotta? Si tratta di una lotta a lunga scadenza, di una strategia complessa e difficile, di ampio respiro, che tende ad imporre

I risultati appaiono come una prova di broglie generalizzata. Il settimanale Time prevedeva, alla vigilia delle elezioni, che l'opposizione avrebbe guadagnato voti nelle campagne, dove la miseria in-

Emilio Sarzi Amadé

Nuove e più acute forme di lotta nelle Università americane contro la guerra nel Vietnam

## «Il tempo della resistenza è venuto»

Il testo di un appello contro l'«autorità illegittima» che contesta il carattere costituzionale della guerra nel Vietnam e incita al rifiuto della coscrizione militare



SUD-VIETNAM — Militari americani trasportano verso un posto di medicazione un soldato ferito in uno scontro con forze del FNL

Negli ambienti universitari e religiosi americani, la guerra nel Vietnam sta accentuando la tensione e i fenomeni di distacco tra opinione pubblica e governo. Le forme di lotta contro la guerra, assumono ogni giorno forme più radicali. Tra queste, com'è stato riferito ampiamente da tutta la stampa, sta prendendo piede, su scala sempre più consistente, anche il fenomeno del rifiuto di obbedienza a prestare servizio militare, l'obiezione di coscienza, il rigetto delle cartoline di pre-cetato e la diserzione vera e propria.

Diamo oggi, a testimonianza di questo tipo di lotta contro la guerra, un appello diffuso da un gruppo di intellettuali e uomini di chiesa americani, i cui primi firmatari sono il professor Chomsky, il prof. Lauter, il prof. Lynd, il prof. O'Brien, il prof. Albert Szent-Gyorgyi.

Il titolo del documento è: «Un appello alla resistenza contro l'autorità illegittima». In esso si argomenta sul carattere anticonstituzionale della guerra americana nel Vietnam, sulle possibilità legali che i giovani hanno di battersi contro la coscienza.

Ed ecco il testo dell'appello.

1) Un numero crescente di giovani, negli Stati Uniti, sentono la guerra nel Vietnam come un affronto così grave alla loro coscienza morale o religiosa, che essi non possono pensare di prendervi parte in qualsiasi maniera. Noi sentiamo questo affronto come loro.

2) Inoltre noi giudichiamo che questa guerra è illegale perché è anticonstituzionale. In effetti essa non è stata dichiarata dal Congresso, come prescrive la Costituzione. Ai termini della quale per giunta, i trattati firmati dal presidente e ratificati dal Senato, hanno lo stesso valore della Costituzione; ora, questo è il caso della Carta delle Nazioni Unite la quale specifica che gli Stati membri, nelle loro relazioni internazionali, debbono evitare la forza o la minaccia della forza. La Carta esige che i membri utilizzino tutti i mezzi pacifici possibili per regolare le controversie e, in caso di fallimento,

4) Noi consideriamo come una anticonstituzionale negazione della libertà religiosa e della protezione dovuta in misura uguale a tutti dalla legge, il rifiutare l'esenzione dal servizio militare a degli uomini i cui principi religiosi e filosofici li obbligano a opporsi alle guerre che la tradizione religiosa occidentale da molto tempo qualifica ingiuste.

5) Di conseguenza, noi stimiamo che ogni cittadino americano è moralmente tenuto, e legalmente giustificato, a fare tutto ciò che è in suo potere per mettere fine a questa guerra, a rifiutare di prendervi parte e a incoraggiare gli altri al rifiuto. I giovani che sono sotto le armi o che sono minacciati di coscrizione affrontano delle scelte drammatiche.

Fra coloro che sono già sotto le armi, gli uni rifiutano di obbedire agli ordini specificamente illegali e immorali, altri cercano di far prendere coscienza ai loro comittoni della natura criminale e barbara di questa guerra, altri infine discartano.

Fra coloro che non sono minacciati, alcuni rivendicano lo status di obiettori di coscienza nei confronti dell'aggressione americana al Vietnam, altri rituano la coscienza.

6) Noi pensiamo che ciascuno di queste forme di resistenza a un'autorità illegittima è coraggiosa, morale e giustificata in linea di diritto. Molti di noi pensano che l'opposizione aperta alla guerra e alla coscrizione, con l'affermazione della nostra volontà morale di lotta, è il mezzo più efficace per mettere fine all'aggressione.

7) Noi continueremo a sostenere coloro che hanno assunto questo compito. Noi raccogliamo fondi destinati a organizzare gruppi di resistenza alla coscienza, assicurare la difesa legale, regolare le cauzioni, soccorrere le famiglie, assicurare il sostegno a tutte le forme appropriate di resistenza.

8) Noi crediamo fermamente, secondo il Primo emendamento della Costituzione USA, r.d.r., un manifesto come questo non potrebbe essere proibito e che l'azione che noi intraprendiamo è altrettanto legale che la resistenza dei giovani stessi. Noi riconosciamo tuttavia che i tribunali potrebbero decidere in modo diverso. In questo caso, noi non potremmo rifiutare di assumere le nostre responsabilità in quanto intellettuali e in quanto comuni di chiesa, né la nostra responsabilità verso i giovani che da molti di noi ricevono l'insegnamento, verso il paese del quale siamo liberi cittadini, verso le antiche tradizioni religiose e filosofiche che noi ci sforziamo di mantenere nella generazione attuale.

9) Noi facciamo appello a tutti gli uomini di buona volontà affinché si uniscano a noi. Noi facciamo appello in particolare alle Università perché adempiano la loro missione umanistica, e alle Chiese perché facciano onore all'eredità della fraternità in questo confronto con l'assassinio collettivo barbaro e inumano. Il tempo della resistenza è venuto.



Un momento del dibattito al tavolo della presidenza si notano: Lizzadro, Parri, Amendola e Foa

sostenuta (almeno in larga misura) dai compagni cinesi, che ha teso e tende a contrapporre in termini puramente nazionali, senza cioè criteri discriminatori di carattere sociale e democratico, i paesi sottosviluppati (le «campagne») alle «metropoli» capitalistiche: qui è, anzi, proprio una delle cause, e non l'ultima delle difficoltà incontrate dal movimento anticolonialista e rivoluzionario, come stanno quella strategia alternativa,

riposta indonesiana e ora gli avvenimenti del Medio Oriente. Ferruccio Parri ha mosso a ciascuno rilievi: a suo giudizio la situazione è più complessa di quanto non l'avrebbe fatto apparire Amendola e Foa. Gli stessi termini di «imperialismo» e «socialismo» risulterebbero troppo schematici, e quindi inadeguati a cogliere con esattezza la realtà attuale.

Amendola, Foa e Parri hanno infine risposto alle domande poste dal pubblico, folto